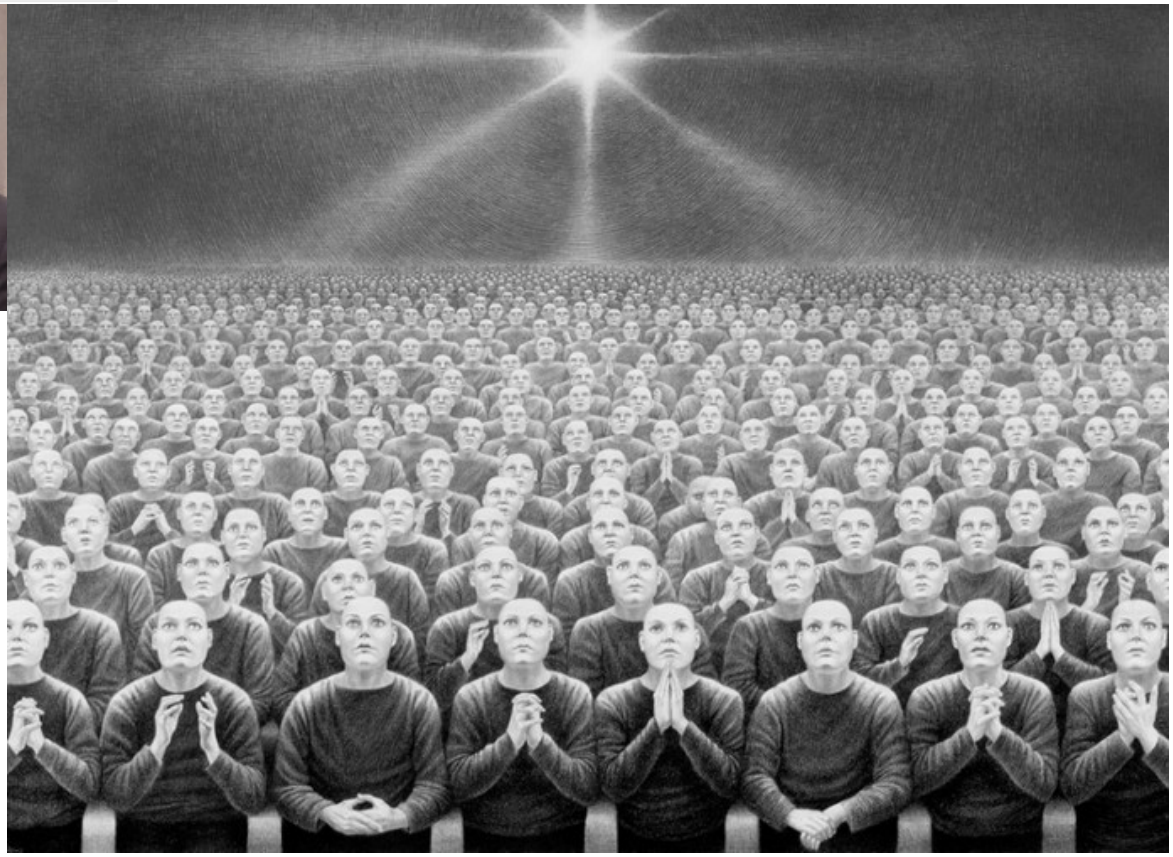
LA NUOVA BUSSOLA QUOTIDIANA
Direttore Riccardo Cascioli
FATTI PER LA VERITÀ

SCENARI

Ritorno alla normalità? Mai. Ecco come nasce il mondo nuovo

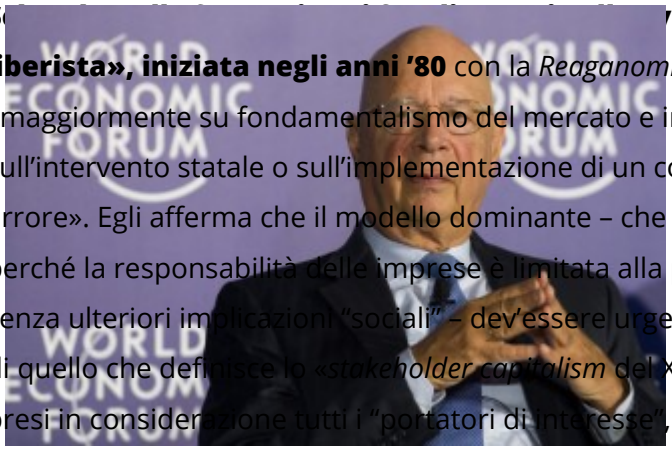
ECONOMIA 19_08_2021

Maurizio Milano



Nel suo recente libro "Stakeholder Capitalism: A Global Economy that Works for Progress, People and Planet", il *chairman* di Davos, prof. Klaus Schwab, afferma che il modello sociale, economico e politico attuale è giunto al capolinea. I segni di crisi erano

già evidenti negli anni '70, a partire dal «Rapporto *Meadows*» del 1972, commissionato dal "Club di Roma" di Aurelio Peccei, che individuava i «limiti dello sviluppo» nella crescita "eccessiva" della popolazione rispetto alle risorse disponibili. E siccome le persone emettono anidride carbonica e lasciano un'«impronta ecologica», per l'ideologia "verde" oggi dominante la popolazione è considerata come la principale minaccia per la "salute" stessa del pianeta.



S volta definita come «neo-liberista», iniziata negli anni '80 con la *Reaganomics* e il *Thatcherismo*, incentrata «maggiormente su fondamentalismo del mercato e individualismo e meno sull'intervento statale o sull'implementazione di un contratto sociale», giudicandola «un errore». Egli afferma che il modello dominante – che definisce «*shareholder capitalism*» perché la responsabilità delle imprese è limitata alla produzione di utili per gli azionisti, senza ulteriori implicazioni "sociali" – dev'essere urgentemente superato nella direzione di quello che definisce lo «*stakeholder capitalism* del XXI secolo», dove debbono essere presi in considerazione tutti i "portatori di interesse", dai clienti ai lavoratori, dai cittadini alle comunità, dai governi al pianeta, in una prospettiva non più locale o nazionale ma "globale", che richiede quindi un nuovo "multilateralismo".

In linea di principio, la logica dello "*stakeholder capitalism*" è anche condivisibile, giacché le imprese non vivono nel *vacuum* ma in contesti sociali e politici e quindi, oltre alla generazione di profitto per gli azionisti servendo al meglio i clienti in una libera e leale concorrenza, è equo che sostengano i costi delle eventuali esternalità e si assumano anche responsabilità più ampie, secondo il principio del bene comune a cui tutti sono tenuti a contribuire. Che cosa si intende però *esattamente* col termine « *stakeholder capitalism* del XXI secolo»? Al cuore di tale modello, secondo Schwab, vi sono due realtà: le "persone" e il "pianeta".

Le "persone": Schwab scrive che «il benessere delle persone in una società influisce su quello di altre persone in altre società, e spetta a tutti noi come cittadini globali ottimizzare il benessere di tutti». I «cittadini globali» astratti indicati da Schwab esistono però solo nelle visioni ideologiche: le "persone" concrete hanno sempre relazioni, a partire dalla famiglia e con la società circostante, e sono sempre portatrici di una storia – e di una geografia –, nonché di una visione del mondo. Non esistono i "cittadini del mondo", se non tra le *élite* tecnocratiche apolidi a cui si indirizza, evidentemente, il prof. Schwab.

Il "pianeta": Schwab lo definisce come «lo *stakeholder* centrale nel sistema economico globale, la cui salute dovrebbe essere ottimizzata nelle decisioni effettuate da tutti gli altri *stakeholder*.

In nessun altro punto ciò è divenuto più evidente come nella realtà del cambiamento climatico planetario e nei conseguenti eventi climatici estremi provocati». La teoria del «riscaldamento globale» di origine antropica – ultimamente sostituita dal «cambiamento climatico», forse perché così la narrazione rimarrebbe valida anche se la temperatura del pianeta dovesse "malauguratamente" ridiscendere! – è appunto soltanto una *teoria*, non una *realtà*, in quanto manca di conferme scientifiche certe. Pur considerando l'uomo come il "cancro" del pianeta, l'ideologia ecologista pecca paradossalmente per eccesso di "antropocentrismo" perché attribuisce all'essere umano un potere che nei fatti è ben lungi da avere: non è forse prometeico pretendere di abbassare la temperatura del pianeta come si fa col climatizzatore dell'ufficio e pensare di potere cambiare il clima della Terra come se fosse quello della serra dell'orto di casa?

UNA TRANSIZIONE TOTALIZZANTE

Schwab non ne parla in questo suo u
imposta non si limiterà alle tematiche
combustibili fossili, ma si estenderà a
incentivando la "conversione" al vega
parlare della "suggestione" ad avere p
adottare uno stile di vita all'insegna d
inquinare oppure preferendo andare
pubblici; e chissà cos'altro in futuro, p
è un *processo* in divenire perenne, e c

I costi saranno probabilmente stratosferici, a carico dei contribuenti e dei consumatori, con inevitabili gravi alterazioni della concorrenza e quindi delle stesse prospettive di crescita economica futura, a danno dei più e a beneficio delle industrie favorite da tali progetti oltre che della "finanza *sostenibile* ESG". Per non parlare delle pesanti restrizioni alla libertà, che abbiamo già iniziato ad "assaporare": una decrescita, insomma, davvero poco felice.

Se lo «*stakeholder capitalism* del XXI secolo» si fonda su questi due pilastri c'è quindi da temere davvero derive liberticide. Mentre le società e l'iniziativa economica nascono storicamente dal basso, a partire dalle persone concrete, inserite in famiglie e in comunità, per poi svilupparsi secondo logiche sussidiarie nei vari corpi intermedi, qui ci troviamo di fronte a una visione distopica fondata su un'antropologia distorta e conseguentemente su una sociologia "rovesciata". Una prospettiva atomistica e materialistica, centralistica e dirigistica, dove i "migliori" vorrebbero guidare dal centro e dall'alto, come nella città ideale vagheggiata da Platone (428/427 a.C. – 348/347 a.C.)

nella *Politéia*. Ovviamente verso un "mondo migliore": prospero, inclusivo, resiliente e *sostenibile: vaste programme*!

Concordando con la visione dell'economista italiana Mariana Mazzucato, Schwab sostiene che «un governo forte non dovrebbe limitarsi alla regolamentazione, ma essere anche una forza fondamentale di innovazione e di valore aggiunto per la società». Chi legge Schwab e gli altri economisti *mainstream* è portato a pensare che il sistema economico attuale goda di un "eccesso di libertà" dei privati, disfunzionale per il bene del "mondo", che manchino le regole, che gli Stati non intervengano nella vita sociale ed economica delle proprie nazioni.
Tale percezione si ritrova purtroppo anche in chi è critico delle posizioni dirigistiche e liberticide di Davos: se si cade nella trappola di utilizzare lo stesso linguaggio si rischia seriamente di sbagliare diagnosi e quindi anche "terapia".

IL PROGETTO DI UNA GOVERNANCE MONDIALE

N osserva senza inforcare le lenti d hi più chi meno, da una presenza m , da un livello di pressione fiscale e c i grandi gruppi industriali e fi o clientelare) e da un monopolio st *ad libitum* dalle rispettive Banche c empre più attivo e spregiudicato p dei propri Paesi.
D rismo» denunciato da tutti – da D i Uniti, considerati l'emblema d grandi gruppi privati e lo stesso a o simbolo iconico del «capitalismo *selvaggio*» e del «*turbo*-capitalismo» – dipende in realtà sempre più dalla politica, in particolare dalle politiche monetarie ultra-espansive attuate dal 2009 dalla *Federal Reserve* statunitense, solo *formalmente* indipendente dall'*establishment* politico-economico?

Com'è noto, la prospettiva di Davos è quella del «*Great Reset*» dei sistemi economici-sociali-politici attuali, all'interno del quadro di riferimento dell'Agenda ONU 2030 per il cosiddetto «sviluppo sostenibile ESG»**:** la direzione proposta (*imposta*?) è quella di andare verso un «*New Normal*», una sorta di *governance* mondiale, dove delle "cabine di regia" sempre più alte, composte da organismi sovranazionali, Stati, Banche

centrali, grandi gruppi finanziari ed economici, *think tank* come Davos, assumeranno il ruolo di direttori d'orchestra per decidere dove andare, con quali mezzi e in che modo, per «ricostruire il mondo in modo migliore», secondo lo *slogan* «B3W», ovvero «*Build Back a Better World*» del Presidente statunitense Joe Biden, condiviso dai Paesi del G7.

RITORNO ALLA NORMALITÀ? MAI

Ma come *imporre* tali cambiamenti? Nel suo libro precedente, molto conosciuto, "COVID-19: The Great Reset", il *leader* del WEF scriveva che, al di là dei dati di fatto, della "realtà", «le nostre azioni e reazioni umane [...] sono determinate dalle emozioni e dai sentimenti: le narrazioni guidano il nostro comportamento», lasciando intendere che, con uno *story-telling* adeguato, sarà possibile *indurre* un po' per volta il cambiamento dall'alto, creando il consenso con un *mix* di bastone e di carota. La manipolazione del linguaggio e la propaganda, insieme al controllo dei flussi finanziari e a regolamentazioni sempre più rigide, sono funzionali all'attuazione di un processo di *disruption*, che è già sotto gli occhi di tutti e che sta iniziando a dare i "frutti" sperati.

Il Grande *Reset* verso il "*Brave New World*" «post-pandemico» va quindi nella direzione opposta a quella desiderabile. Pensando alla "Certificazione verde COVID-19" – imposta in Italia con decreto-legge in piena estate, incuranti dei prevedibili gravi danni alla stagione turistica a fronte di una "necessità" e "urgenza" che non si comprendono – si ha sempre più l'impressione di trovarsi all'interno di uno straordinario esperimento di "ingegneria sociale". Perché l'hanno chiamata *verde*? Forse perché il *pass* è destinato a rimanere anche passata l'epidemia CoViD, e si potrà utilizzarlo per imporre restrizioni alla libertà per gestire la prossima "emergenza", quella climatica?
Dopo 18 mesi di "stato di eccezione" le persone sono state condizionate con la paura, l'isolamento e la propaganda martellante ad accettare il cambiamento, a barattare spazi crescenti di libertà e *privacy* in cambio della speranza di "sicurezza" e "salute". Non bisogna «sprecare la crisi», questa «grande opportunità» dell'epidemia, come scrivono la Mazzucato e Schwab: ciò spiega la "fretta" di attuare l'Agenda di Davos, senza neppure preoccuparsi di nascondere il progetto, peraltro condiviso da tutte le classi dirigenti. L'opposizione, se c'è, non si vede.

Lo «*stakeholder capitalism* del XXI secolo» appare come una sorta di "socialismo liberale", un po' gnostico e un po' *fabiano*, che ricorda più la prospettiva del "Nuovo Mondo" di Aldous Huxley (1894-1963) che non quella di "1984" di George Orwell (1903-1950). *Quos Deus perdere vult, dementat prius*: qualsiasi progetto contrario alla natura dell'uomo e all'ordine delle cose è destinato inevitabilmente al fallimento

finale, ma può tuttavia arrecare dei seri danni, per molti anni a venire.

«Quando torneremo, dunque, alla normalità?»: «Quando? Mai», scrive Schwab. È scritto nero su bianco, basta prendersi la briga di andare a leggere quello che scrivono: non è *complottismo*, ma se anche lo fosse sarebbe allora il complottismo del WEF di Davos, non certo quello di chi si limita a denunciarlo.